

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ALIANO

## domenica

### Cronache della governabilità La Calabria

Nella conferenza stampa televisiva della scorsa settimana il compagno Berlinguer ha giustamente risposto alla domanda della anticomunista «Gazzetta del sud» sul nostro partito in Calabria — che certo vive da tempo in un travaglio e in una difficoltà seria — parlando della Calabria. Ha ricordato le grandi questioni politiche, sociali e civili che in questa regione meridionale sono al centro di una aspra e per molti versi drammatica lotta in corso.

La prima è quella della mafia, che ha eletto, e non senza ragione, i comunisti a suoi principali nemici. Pertini ha consegnato la medaglia d'oro al padre di Rocco Gatto, il primo di una recente serie di magistrati nati dal giovane Francesco Vinci a Giannino Losardo, amministratore e dirigente politico comunista di Cetraro, a Giuseppe Valarioti, segretario della sezione di Rosarno, intraprendente combattente per liberare tutta la vita politica ed economica della Piana di Gioia Tauro dall'inquinamento mafioso.

Proprio ieri il processo contro gli assassini si è risolto, ancora una volta, con l'assoluzione dell'imputato, il boss mafioso Pesce, che va ad allungare la lista di questi nuovi padroni imposti con la prepotenza, la violenza, l'omicidio che, troppi, scivolano via dalle maglie della giustizia, spesso impotente e rassegnata, anche se non si tenessero certo la lotta per fermarli, per rendere in particolare verità e giustizia al nostro compagno ucciso, alla sua famiglia ai comunisti della Piana.

Il segretario del partito ha voluto inoltre ricordare alla opinione pubblica nazionale la crisi politica in corso, da quattro mesi, alla Regione e che si combina con altre in corso o in preparazione in moltissimi Comuni ed istituzioni locali. Questa crisi può certo stare a buon diritto in testa a quelle «cronache della governabilità» nelle quali «l'Unità» in questo periodo è assiduamente impegnata.

La Regione in Calabria, si sa, nasce nel fuoco della rivolta di Reggio del '71. Alla quale si ripropone non solo con una straordinaria controffensiva di massa, ma con lo sforzo democratico di definizione di uno statuto avanzato, che era in sé anche una dichiarazione programmatica e un progetto.

Dopo, si è fatto di tutto, dal governo nazionale al fatto regionale, per far fallire questo sforzo, insieme all'idea di decentramento e di programmazione da cui era stato originariamente ispirato. Prima responsabile la Dc, partito di larga maggioranza relativa, il quale, certo non senza l'aiuto degli alleati, ha occupato questo come gli altri poteri statua-

li. E allora tutto è via via diventato possibile, non solo il prevalere degli assessori sul consiglio, il governo approssimativo e lo spreco dei residui passivi, la spesa facile e le clientele, lo scarso e impreciso legiferare (il peggiore d'Italia, anche sul piano strutturale tecnico, l'ha definito Massimo Severo Giannini), ma la crescita, negli enormi spazi creati da questo fallimento che non è certo figlio di nessuno, dei poteri paralleli, occulti, mafiosi, di veri e propri governi privati delle istituzioni e dell'economia. La ragione principale della «crisi del partito», di cui parla anche Giacomo Mancini, è qui. E per questi fondamentali motivi è diventata più agevole la «direzione esterna» della regione, il dominio anche dei grandi gruppi nazionali, la crisi e la dipendenza del partito di tutta una società. Vogliamo ricordare anche che sta passando praticamente sotto silenzio il consumo di scandali che pur impressionano e gridano vendetta, come quelli dell'«A» centro siderurgico e dell'avventura chimica calabrese degli anni 60 e '70? Diciamo di più: si è fatta finora una politica che delude le speranze, e se ne vuol fare ora una sulle speranze deluse, con la promessa della mancia e dell'assistenza.

Non serve l'accordo di maggioranza tra i partiti costituzionali, non servono le intese, dopo il '76, ad invertire queste tendenze di crisi: si tentò di assegnare ai comunisti un ruolo di portatori d'acqua che è impossibile per loro e inutile per tutti.

Dopo le elezioni dell'80 si aprì, brevemente, un discorso nuovo, ma alla Dc pare impossibile sciogliere quel veto che resta essenziale alla conservazione del vecchio potere. Non se ne fece niente. È la nostra opposizione è stata rigorosa. Anche all'ultimo governo che si è costituito, nel novembre dell'80, a direzione socialista.

Proprio in Calabria infatti si è compiuto uno dei primi esperimenti regionali della politica della «governabilità»: alleanza e concorrenza con la Dc, divisione a sinistra, competizione per contendersi (in qualche misura) il potere democristiano, ma senza metterne sostanzialmente in discussione la sostanza. Diciamo che era un errore, che non si sarebbe aperto nessun capitolo nuovo. Facili profeti. Poco più di un anno è durata questa coalizione, con un fallimento su tutta la linea, come ha detto uno stesso impegnato documento socialista (forse tradotto da altri documenti).

Fabio Mussi  
(Segue in ultima)

### Intervista a Bruno Trentin

## Ora è Merloni che deve rispondere al sindacato

### Perché la CGIL appoggia la proposta FLM - Riforma del salario - Il disegno dc

La proposta della FLM — sottolinea Bruno Trentin — ha rovesciato l'impostazione della Confindustria, non solo nel metodo, ma nei contenuti. Infatti, se l'obiettivo padronale è ridurre il potere contrattuale del sindacato, allora non si può discutere la riforma del costo del lavoro se non dopo aver ottenuto risultati chiari sui contratti. Il segretario CGIL illustra poi i criteri fondamentali per difendere la scala mobile (strumento indispensabile per proteggere il potere d'acquisto delle retribuzioni medio-basse) e ridurre l'appiattimento delle paghe dei lavoratori a più alta qualifica. Trentin, infine, sottolinea che uno scontro aspro si svolge verso il governo. La Dc sta portando avanti un disegno politico volto a ricomporre attorno a sé un blocco sociale che va dal grande padronato alla alta burocrazia, ai ceti assistiti. Funzionale a ciò è un uso della spesa pubblica che, sotto il rigore, nasconde operazioni clientelari. È qui l'origine del disastro della finanza dello Stato.

A PAG. 6 L'INTERVISTA DI STEFANO CINCOLANI



NAPOLI — Il dolore della moglie e dei parenti del capo delle Moblie ai funerali svoltosi ieri

### La morsa della siccità falciava raccolti e allevamenti

## Catastrofe nell'agricoltura Sono incalcolabili i danni nel Sud

### In Puglia quasi dimezzato il grano duro - Particolarmente colpiti barbabietola da zucchero, pomodori, uva - Si comincia a temere per le regioni settentrionali - Intanto furiosi incendi divampano in Calabria

Sempre più incalcolabili i danni prodotti dalla siccità. La cifra di oltre mille miliardi in agricoltura riguarda solo un primo provvisorio bilancio delle colture più colpite: grano duro, mais e foraggio per il bestiame. Altri bilanci sarà necessario fare dopo il raccolto della barbabietola, dei pomodori e dell'uva. Incalcolabili anche i danni provocati dal fuoco. Le regioni più

colpite è, sicuramente, la Calabria che si presenta, a chi percorre l'autostrada tra Cosenza e Reggio, come un unico grande incendio. Anche nella zona intorno a Roma, ieri, più di 100 interventi dei vigili del fuoco: in un'azienda agricola nei pressi di Cerveteri si parla della distruzione di centinaia di ettari coltivati a grano. Le organizzazioni sindacali dei contadini avanzano

proposte per gli indennizzi ai coltivatori affinché non si interrompa il ciclo produttivo. L'allarmante situazione denuncia ancora una volta l'assenza di un piano di approvvigionamento idrico capace di rispondere alle esigenze del Paese.

colto delle bietole che potrà essere scarso e povero di zuccheri? È possibile batterli persino per le uve da vino in qualche zona del Piemonte, dell'Emilia Romagna, del Veneto.

Questa batosta si abbatte, non lo si dimentichi, su un'agricoltura che resta una delle grandi questioni nazionali, che corre il pericolo da un lato di veder compromesso il suo sforzo per attestarsi sui livelli di competitività europea e dall'altro di veder crescere il distacco delle zone più svantaggiate. Su questa torrida estate non si decide a concedere una tregua, quali

### Migliaia per l'ultimo saluto ad Ammaturo e Paola

## Identificati i killer Rabbia e dolore ai funerali di Napoli

### Contestati i ministri - Proseguono le indagini: dopo il ritrovamento del covo-ospedale effettuati 10 fermi - I nomi dei terroristi

Dalla nostra redazione NAPOLI — Rabbia e commozione ai funerali del capo della mobile Antonio Ammaturo e della guardia Paolino, ferocemente assassinati dal terrorismo politico-camorra. La rabbia è esplosa quando nella famosissima chiesa di S. Chiara sono entrati i ministri Rogoni e Scotti, il capo della polizia Coronas, il segretario della Dc De Mita. «Andate, via! Lasciateci soli con il nostro dolore...» hanno gridato alcuni colleghi delle vittime.

Il vocale è diventato un rombo. L'arcivescovo monsi-

gnor Zama ha dovuto invitare per cinque volte alla calma prima che tornasse il silenzio, il tutto è durato qualche minuto.

Poi la commozione, il dolore hanno preso il sopravvento sulla rabbia. La città è scossa; l'attentato di giovedì scorso ha lasciato un segno profondo. Ci si interroga allarmati sul perché di questo duplice assassinio, su quello che c'è dietro, sui legami sempre più stretti ed evidenti fra camorra e terrorismo. Un folla immensa ha partecipato ai funerali. Oltre ai colleghi delle due vittime, alle autorità (la giunta comu-

nale al completo con il sindaco Valenzi, alcuni rappresentanti della giunta e del consiglio regionale) c'erano migliaia di giovani, di donne, di lavoratori: uno spaccato del popolo di Napoli.

Uomini al Portale di S. Chiara un ragazzo ed una ragazza. Sembravano pietrificati.

Vito Faenza  
(Segue in ultima)

LE INCHIESTE DI AMMATURO (di Franco Di Mare), I FUNERALI DEL CC UCISIO A MILANO (di Elio Spada) E UN COMMENTO DI LUCIANO VIOLANTE A PAGINA 5

## Delitto Valarioti assolto il boss della mafia Pesce

Dal nostro inviato PALMI — Giuseppe Pesce, accusato d'essere il mandante dell'assassinio di Peppino Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, è stato assolto ieri sera dai giudici della corte d'assise di Palmi, per non aver commesso il fatto.

Il compagno Valarioti venne assassinato il 10 giugno del 1980. Aveva 27 anni. L'assoluzione di Pesce, noto boss mafioso della zona, ripropone una drammatica domanda: chi ha ucciso Valarioti? La corte d'assise di Palmi dice che non è stato Pesce. Allora chi è stato? La corte si era riunita in camera di consiglio nel primo pomeriggio. Il Pubblico ministero aveva chiesto per Pesce l'ergastolo.

I legami di fiducia del capomafia — invece — hanno puntato a respingere ogni dubbio della pubblica accusa e delle parti civili (gli avvocati Fausto Tarantino e Nadia Atteci per la famiglia Valarioti e Francesco Martorelli per il Pci). La difesa di Giuseppe Pesce ha affermato le tesi sconcertanti di una «strumentalizzazione politica» di una «ideologica macchinazione ordita ai

### Solo dall'Algeria un appello per fermare l'«assurda guerra» Iran-Irak

## Un massacro tra l'indifferenza di tutti

### Si combatte vicino a Bassora - Colpito il terminale petrolifero iraniano di Kharg - Bombardato lo stadio di Hamadan durante una preghiera di massa: 800 tra morti e feriti - Contraddittori bollettini militari

KUWAIT — Anche ieri i bollettini di guerra irakeni e iraniani hanno confermato, con versioni contrastanti, il proseguire degli scontri nelle regioni di frontiera irakeni. Gli iraniani dicono di essersi spinti ulteriormente avanti su due direttrici verso la grande città portuale irakena di Bassora e di averne impegnato duramente le difese durante la notte, mentre l'Irak ribadisce che l'offensiva iraniana, iniziata martedì scorso, è stata bloccata.

In un comunicato militare Baghdad sostiene che le sue forze hanno infranto una offensiva iraniana in prossimità di Bassora «dopo avere attirato le forze iraniane in territorio irakeno» e aggiunge che anche altri attacchi nello stesso settore sono stati respinti nella notte. Ma mentre il comunicato del giorno precedente diceva che «le forze di invasione sono state cacciate completamente dalla madrepatria» quello di ieri conferma che combattimenti sono tuttora in corso in territorio irakeno.

Da parte sua Teheran ha ieri denunciato gravi perdite tra la popolazione civile in seguito al bombardamento

La guerra tra Iran e Irak, l'invasione israeliana del Libano, lo scontro economico-politico tra Stati Uniti ed Europa, che in questi giorni tengono le prime pagine di tutti i giornali, sono gli avvenimenti emblematici di questo drammatico fase delle relazioni internazionali. Una fase di cui documentano la principale e preoccupante caratteristica, l'ingovernabilità del mondo. Dalla carneficina del deserto irakeno e dalla disperazione di Beirut come dai duri scontri economico-politici che si svolgono tra le cancellerie delle due sponde dell'Atlantico sembra venire cioè la conferma che, crollati i vecchi equilibri internazionali, il nostro mondo sta ad inghiottire la via per costruire di nuovi e più adeguati.

Sembra impotente di fronte all'esplosione, ad un ritmo senza precedenti, di nuovi e pericolosi conflitti e perfino a controllare e risolvere le contraddizioni che emergono all'interno di associazioni di Stati per tanti versi omogenee come la Lega Ara-

## Il Golfo, Beirut, il dissesto del mondo

Il movimento del no allineati o l'Alleanza Atlantica. Da 22 mesi il conflitto Teheran e Baghdad si è rovesciato, ora si combatte e si muore in territorio irakeno. Un nuovo massacro, dopo le Falkland-Malvine e il Libano, si consuma, nel giro di poche settimane, al di fuori di ogni capacità di previsione e di controllo delle maggiori potenze, sorretto da motivazioni sanonome come il fanatismo religioso di Khomeini o la competizione tra potenze regionali per l'egemonia su un'area-chiave dello scacchiere mondiale: quello Golfo del petrolio appunto che ve-

de ormai emergere l'Arabia Saudita come «contrastata dominatrice dopo il crollo della potenza iraniana e il logoramento dell'Irak».

Al di là di questi fattori «anomali» o «nuovi» però il dato più significativo di questo conflitto ci pare resti l'incapacità della comunità internazionale a porlo sotto il suo controllo, ad annullarne o almeno a ridurre gli effetti destabilizzanti.

È lo stesso segnale che ci viene dal Libano dove gli Stati Uniti hanno dimostrato di essere sempre meno capaci di controllare la macchina da guerra chiamata Israele che hanno allentato senza risparmiarsi in tutti questi anni. Dal Libano tuttavia vengono anche altri segnali. Se infatti Israele ha compiuto il suo atto militare più importante colpendo a morte l'organizzazione militare palestinese, ne sta pagando un prezzo molto alto in termini di isolamento internazionale.

Guido Bimbi  
(Segue in ultima)

### Nuove tasse?

## Deficit sanitario: intervista con Turci presidente dell'Emilia

ROMA — L'annuncio di una nuova stangata fiscale per coprire il «buco» di 3500 miliardi per la spesa sanitaria nell'82 ha ieri fatto salire bruscamente la temperatura del clima politico, acuendo i contrasti all'interno della stessa maggioranza.

L'ipotesi avanzata dal ministro del Tesoro, Andreotta, di una addizionale Irpef (imposta sulle persone fisiche) ha provocato una immediata replica del ministro socialista delle Finanze, Formica. «Le proposte di nuove entrate — ha seccamente dichiarato — saranno formulate, come ovvio, dal ministro delle Finanze, non da altri. Ed ha ricordato allo stesso Spadolini le recenti dichiarazioni da lui fatte al Senato secondo cui il governo non intende far ricorso ai inasprimenti fiscali Irpef perché, come largamente dimostrato, tale gettito è coperto in gran parte dai soli lavoratori dipendenti e gli fortemente colpiti dal fiscal-drag».

Il proposito di preparare nuove tasse per far fronte al deficit sanitario, è caduto come una sassata sulla testa dei presidenti delle Regioni, convocati da Spadolini per un confronto sulle misure allo studio del governo per preparare la nuova legge finanziaria per il 1983. I presidenti hanno apprezzato l'intendimento del capo del governo di dare concretezza al principio di una consultazione preventiva e l'impegno preso da Spadolini di rievocare le Regioni prima del 31 luglio, data entro la quale il governo presenterà l'impostazione di bilancio statale per il 1983.

Intanto nella sede dello IOR (Istituto per le opere di religione) si susseguono le riunioni dei tre esperti nominati dal cardinale Casaroli per esaminare i rapporti tra banca vaticana, Ambrosiano e sue consociate estere. Alle riunioni, che si svolgono nel massimo riserbo, partecipa lo stesso monsignor Marcinkus.

### ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

### Sottoscrizione 5 miliardi: oltre i unitari

ROMA — Dopo cinque settimane la sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto e superato equamente cinque miliardi, attestandosi sui 5 miliardi 360 milioni e 921 mila e 534 lire. Alle stesse date dello scorso anno, la cifra sottoscritta era di 4 miliardi 501 milioni 773 mila e trecento lire. Al comando delle graduatorie figura la Federazione di Aosta con il 92,20 per cento dell'obiettivo. Modena è a quota 638 milioni che rappresenta il 64 per cento dell'obiettivo.

Concetto Testai  
(Segue in ultima)



## Domenica di sport: F.1, moto e scherma

Tre avvenimenti tengono banco nella domenica di sport: a Brands Hatch si corre il G.P. d'Inghilterra di F.1. Pole position per Rosberg (Williams) tallonato dalle Brabham di Patrese e Piquet che ieri hanno scavalcato la Ferrari di Pironi. Nel G.P. motociclistico di Jugoslavia, Uncini cerca punti per restare testa d'orda classifica mondiale delle 500 cc. Infine nei Campionati mondiali di scherma a Roma viene assegnata la medaglia d'oro nella sciabola individuale con gli azzurri fra i favoriti. Nella foto: Didier Pironi. NELLO SPORT